

**TERREMOTO AD IVREA**



Operai all'uscita dello stabilimento Olivetti di Scarmagno Lapresse-Papi Ansa

# E Ivrea sciopera 3000 posti a rischio

«Doveva andarsene molto prima»

**Il dettaglio del piano Caio e l'abbandono dei personal**

**Tremila esuberanti nel piano di ristrutturazione che l'Olivetti si prepara a varare nel «dopo De Benedetti». Un programma di lacrime e sangue, che dovrebbe essere presto ufficializzato. A quanto apprende l'Adnkronos, infatti, l'azienda ha già chiesto informalmente ai sindacati di avviare immediatamente un esame sui possibili strumenti a cui ricorrere per far fronte alle eccedenze occupazionali: vale a dire mobilità lunga e prepensionamenti. Ma i sindacati dicono chiaro che non accetteranno un ulteriore ridimensionamento degli organici senza sapere quali sono le reali intenzioni dei vertici del gruppo.**

**Il CdA di martedì sera, nel frattempo, ha approvato lo stanziamento di un fondo straordinario per 200 mld, finalizzato a coprire i costi di «dismissioni e ristrutturazioni derivanti dalla decisione dell'azienda di accelerare la riduzione della propria presenza nell'hardware». Un annuncio che, secondo i sindacati, equivale alla dichiarazione ufficiale di una rapida uscita dal settore dei Pc. I maggiori tagli occupazionali previsti dal nuovo piano di ristrutturazione, infatti, sono concentrati proprio nel settore del Personal Computer, e riguarderebbero 2 mila dipendenti. Ma la ristrutturazione coinvolgerà anche la holding, dove il personale sarà ridotto all'osso attraverso il taglio di diverse centinaia di «colletti bianchi». Tagli in vista, sempre nell'ordine di alcune centinaia, anche per la divisione Sistemi e Servizi. Infine, pare che il piano non risparmi nemmeno il Sud: dovrebbe essere ceduta la Modicom di Marciante, che produce componenti elettroniche e occupa 1.000 dipendenti; un gruppo estero sarebbe interessato all'acquisizione. Ma con quali garanzie per l'occupazione? Per «ammorbire» il progetto di ristrutturazione, l'Olivetti è intenzionato a chiedere prepensionamenti e mobilità lunga. Per l'ennesima volta: esattamente la quinta nel giro di pochi anni.**

Tremila licenziamenti in vista all'Olivetti, dopo l'addio di De Benedetti e il gioco a carte scoperte che ha rivelato un deficit di bilancio di 400 miliardi. Ieri un'ora di sciopero negli stabilimenti di Scarmagno, mentre un'altra ora è programmata per lunedì prossimo, in tutto il Canavese. La rabbia dei lavoratori: «De Benedetti doveva andarsene molto prima, da anni viviamo con l'incubo del licenziamento». Attesa per le iniziative del governo.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**SUSANNA RIPAMONTI**

■ IVREA. De Benedetti se ne va e qui a Scarmagno, Ivrea, negli stabilimenti dove si producono computer e stampanti targate Olivetti, gli mandano a dire che era ora. Sembra proprio che tra i dipendenti dell'azienda non ci siano rimpianti per l'uomo che, come vuole l'agiografia del personaggio, ha trasformato una modesta fabbrica di macchine da scrivere nel colosso italiano dell'informatica: «Ha fatto bene ad andarsene - dicono - e sarebbe stato meglio per tutti se non fosse mai arrivato». Sono le due del pomeriggio, staccano i lavoratori del primo turno, mentre in fabbrica si è appena conclusa l'assemblea che ha proclamato un'ora di sciopero. Motivazioni? «Perché sono in vista tremila licenziamenti. Il consiglio di amministrazione - spiega un gruppetto di lavoratori, parlando attraverso la rete della recinzione - ha deciso di stanziare 200 miliardi, non per rilanciare il gruppo, ma per effettuare ulteriori tagli del personale e per smantellare settori produttivi dell'azienda. Settori come il nostro, per intenderci, dato che le cosiddette ristrutturazioni dovrebbero riguardare proprio la produzione dei personal computer».

Escono e scappano rapidi, come un nuvolone nero, gonfio di rabbia e di preoccupazione. Non hanno una gran voglia di parlare, come se di chiacchiere ne avessero sentite troppe: «Cusi ma ho fretta, sto perpendo l'autobus». Commenti? «No grazie, non c'è niente da dire». Poi finalmente si ferma qualcuno, poi un altro e un altro ancora. «Come l'abbiamo presa? Lavoro qui da trent'anni e le disgrazie di quest'azienda sono iniziate con De Benedetti. La sua Olivetti non doveva superare i 6-7 mila addetti e la sua politica è sempre stata quella della riduzione del personale. E dal '78 che invece di parlare di rinnovi contrattuali, si parla solo di riduzione del personale». Parola di Giorgio Fragale, operaio a un milione e 800

mila lire al mese, abituato da una vita a coesistere con l'ansia di perdere il posto di lavoro: «È una paura che c'è sempre stata e che continuerà ad esserci, soprattutto per quelli come me, che sono vicini alla pensione e che si sentono proporre quattro soldi di incentivo per andarsene. Da anni ormai si vive con l'ansia del "cosa farò domani". Ogni giorno si vedono smantellare produzioni, reparti completi».

Dall'altra parte del cancello arriva Lorenzo Viglione, colletto bianco in camicia Oxford. È appena stato negli uffici della direzione aziendale: «Il primo aspetto da valutare è quello finanziario. Il resto è legato alle varie strategie aziendali. Bisognerà vedere quali sono le intenzioni di Caio, (Francesco, amministratore delegato, ndr). Personalmente vedo un'unica via d'uscita: affrontare il mercato con i nostri mezzi per capire come uscire da questa situazione. L'intervento del governo? No, francamente non ci spero. Dobbiamo contare sulle nostre forze».

**Occhi puntati sul governo**

Gli occhi dei sindacati invece sono tutti puntati sul ministero dell'Industria e anzi, per lunedì prossimo è in agenda un incontro col ministro Pierluigi Bersani. Per la stessa data è stata proclamata un'ora di sciopero in tutto il Canavese. Giorgio Franco, operaio della Fiom, sintetizza le decisioni prese in mattinata in assemblea: «La reazione dei lavoratori sicuramente ci sarà. In fabbrica c'è un clima pesante, perché la gente vede concretamente il rischio della perdita del posto di lavoro. C'è grande preoccupazione, ma anche molta attesa per quello che farà il governo. La sinistra lo ha votato aspettandosi precise risposte, anche sulla vicenda Olivetti». Franco continua in sindacalese stretto: «Abbiamo attraversato un lungo periodo in cui la direzione aziendale tendeva a coprire i pro-



blemi. Adesso quanto meno si è fatta chiarezza e questo consente anche ai lavoratori di avere un ruolo più forte nei confronti del governo, dato che siamo di fronte a una crisi conclamata. Il quadro è drammatico, e si attende l'iniziativa sindacale e del governo, non perché attivi degli ammortizzatori sociali, ma per trovare nuove sinergie». Tradotto, significa che l'Olivetti deve attivare nuove alleanze, cercando dei partner per la produzione dei computer? «Questa è una delle cose che chiediamo, delle alleanze, preferibilmente con aziende nazionali, perché l'Olivetti da sola non può vincere la sfida del mercato, nel settore dei personal computer».

**Allarme disoccupazione**

Si unisce al gruppo Giulio Gentilini, della Uilm, in azienda da 36 anni («sono uno dei pochi, qui dentro, che può dire di aver stretto la mano al vecchio Adriano Olivetti»). «La principale preoccupazione è l'intenzione annunciata di abbandonare settori produttivi, che creano occupazione. Nel Canavese c'è già un tasso preoccupante di disoccupazione, soprattutto giovanile».

Questo è un territorio che ha già perso 15 mila dipendenti dall'89 e l'Olivetti non fa eccezione. Qui a Scarmagno, sette anni fa eravamo in 7 mila, adesso siamo 2.400».

Poca chiarezza, segnali contraddittori, l'amarezza di chi sente che per troppi anni è stato preso in giro. Lo dice Antonio Marino, della Fim-Cisl: «Da un lato parlano di ristrutturazioni e dall'altro stanno attivando nuove linee per i personal computer, con investimenti di 4-5 miliardi. Fino a poche settimane fa ci hanno fatto credere che si sarebbe raggiunto il pareggio dei bilanci e adesso si scopre che già nel primo semestre c'erano 400 miliardi di perdite. È vero, adesso i dati sono venuti a galla e c'è maggiore chiarezza, ma fino ad ora ci hanno raccontato delle balles. Arriva un altro: «L'azienda ha un comportamento schizofrenico, parla di licenziamenti e intanto aumenta le ore di straordinario». Poi si guarda attorno, panoramica sugli sterminati parcheggi aziendali: «Guardate un po' là, è pieno di Lance Kappa, ultimo modello. Per anni qui sui è fatta la politica delle liquidazioni miliardarie e adesso parlano di crisi».

**DALLA PRIMA PAGINA**

**Capitalismo dei misteri**

sa della storia del capitalismo italiano, un uomo d'affari intelligente, capace non solo di progetti e di spregiudicate e avventurose scalate, ma anche di porsi dei problemi sul destino del capitalismo e di un mercato sempre più globale e sempre più senza tetto né legge. Nel 1931, mentre dilagava nel mondo la Grande Crisi un illustre storico tedesco, Werner Sombart, scrisse in un saggio famoso queste parole: «L'economia non è il nostro destino». Non era il suo un rifiuto del mondo moderno, ma solo una riflessione sulla priorità dei valori e sulla necessità di un mercato che non fosse cieco e sordo. Riflessioni analoghe De Benedetti le aveva fatte anche nell'articolo del 27 agosto su *La Repubblica*, un articolo non presago che avevamo commentato su queste pagine. Non mi risulta però che molti altri capitani d'industria italiani abbiano, in questi anni e in questi giorni, pensato ad altro che alle loro aziende e ai loro azionisti. De Benedetti ha tentato, come si sa, di distinguersi e si era messo anche contro alcuni di loro; ma forse non aveva letto un passo, poco frequentato, di Machiavelli, che dice: «Era chi crede che i grandi personaggi possano dimenticare le vecchie ingiurie». E tanti grandi personaggi del capitalismo italiano la pensavano e la pensano diversamente da De Benedetti. Le difficoltà del settore informatico e le perdite accumulate sotto la pre-

sidenza di De Benedetti, oltre alla concorrenza internazionale, non sono certo fattori da trascurare nel giudicare la vicenda Olivetti. Per uno storico del nostro tempo De Benedetti è colui che ha rilanciato un nome prestigioso della nostra storia industriale armato di un'idea di capitalismo che non sempre era quella dei vecchi potentati e delle famiglie altamente protette. Apparentemente però fatti e considerazioni del genere non appassionano più di tanto la gente comune. Sarà perché il mondo degli affari ha margini di segretezza, di mistero, di inaccessibilità. Fatto sta che si può ammirare un grande imprenditore, ma alla fine, quando egli è sconfitto, i rimpianti sono inferiori alla ammirazione precedente. Dall'esterno, in realtà, non si capisce chi, in una grande impresa, comandi veramente e di chi siano le responsabilità assolute (il capo, l'amministratore delegato, gli azionisti, gli eventuali soci esteri, gli speculatori, la Borsa?). In una democrazia vera, bisognerebbe allora chiedere più trasparenza e meno misteri a un'economia che, purtroppo, ha nella ribalta un primo posto che non necessariamente le spetta. Ma se cominciassero per primi i protagonisti di questa economia a parlare e a raccontare, forse le luci della ribalta non si accenderebbero invano.

[Lucio Villari]

**Abbonatevi a l'Unità**

Del 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME 167-341143**

05CASALE  
Not Found  
05CASALE

Fiom Fim e Uilm verso lo sciopero nazionale dei lavoratori del gruppo contro i licenziamenti di massa

# Cofferati: «Ancora tagli? Inimmaginabile»

■ ROMA. «Siamo arrivati al disastro occupazionale». Non resta senza risposta il drammatico commento del segretario generale della Fiom Piemonte alle decisioni prese Consiglio di amministrazione dell'Olivetti. È dura, decisa, la replica dei segretari generali delle confederazioni. Per Sergio Cofferati è «inimmaginabile che l'Olivetti subisca un ulteriore ridimensionamento degli organici: sarebbe il quinto nell'arco di pochi anni». Il leader della Cgil non nasconde la preoccupazione: il nuovo CdA deve affrontare rapidamente i problemi di politica industriale del gruppo. Altro che mettere in ballo solo i tagli all'occupazione: «Sarebbe fuori luogo pensare ad un intervento sugli organici senza sapere minimamente quali siano le intenzioni sulla telefonia e l'informatica». Che, per il segretario della Cgil, non va abbandonata: «È importante non solo per l'Olivetti ma per il sistema industriale del Paese. Bisogna trovare soluzioni in grado di dare una prospettiva certa a entrambi i settori». Analoga

Duri, durissimi i commenti sindacali. Per il leader della Cgil sarebbe «inaccettabile e inimmaginabile ridimensionare gli organici senza sapere nulla sulle reali intenzioni per la telefonia e l'informatica». La preoccupazione è altissima. E Fiom, Fim e Uilm hanno già deciso: per difendere l'occupazione sarà sciopero nazionale di tutti i dipendenti del gruppo. Oggi incontro con il ministro Bersani sui problemi dell'industria informatica.

**EMANUELA RISARI**

ghi i commenti di D'Antoni e Larizza, mentre già annunciano battaglia i sindacati dei metalmeccanici. Contro lo smantellamento delle produzioni di personal computer e per difendere i livelli occupazionali sarà sciopero in tutto il gruppo.

Per i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Claudio Sabatini, Gianni Italia e Luigi Angeletti sarà questa l'unica risposta possibile di fronte a una modifica delle strategie aziendali che preveda l'abbandono dell'attività manifatturiera. A rischio, di-

cono i tre leader dei metalmeccanici, ci sono oltre duemila posti di lavoro. Le prime indiscrezioni sul «piano Caio» parlano addirittura di tremila. «Il fatto che il titolo Olivetti sia balzato in alto - commenta Sabatini - conferma che l'azienda punta ai licenziamenti di massa. E come negli Stati Uniti: più si licenzia con ferocia, più salgono i titoli in Borsa».

Sabatini, Italia e Angeletti chiedono un incontro urgente con il nuovo gruppo dirigente Olivetti, ma richiamano anche il Governo a rispettare

gli impegni presi per definire una politica industriale per il settore dell'informatica e le telecomunicazioni. Inutile dire che la crisi Olivetti sarà al centro dell'incontro di oggi pomeriggio fra Cgil Cisl e Uil e i sindacati di categoria dei metalmeccanici con il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani. Un appuntamento fissato da tempo, nell'ambito della trattativa sull'occupazione, e finalizzato ad approfondire la situazione nel settore delle Itc e dell'informatica. Ma che a questo punto diventa cruciale.

«È chiaro - dice Sabatini - che se Olivetti liquida il settore dei personal il tutto si traduce in una perdita secca di occupazione. C'è bisogno di una politica industriale e il Governo non può prendere tempo. Ma soprattutto è anche necessaria un'alleanza con un partner straniero: nell'informatica non si resiste più da soli». «Noi - aggiunge Angeletti - siamo preoccupati per le sorti dei Pc, ma difenderemo a tutti i costi il mantenimento di queste produzioni in Italia. Al Governo chiederemo il rispetto

degli impegni presi, altrimenti il rischio è quello di assistere a una catena di crisi: dall'Olivetti a Italtel a Finisiel e così via».

«Il sindacato - spiega comunque Gianni Italia - non è più disposto a fare accordi con un'azienda che poi non rispetta gli impegni. Così finisce tutto per tradursi nella mera gestione degli esuberanti. Non solo chiediamo un incontro, ma vogliamo essere "associati" alle decisioni strategiche. Non era certo quello dello smantellamento il presupposto su cui abbiamo fondato la discussione e gli accordi degli ultimi mesi. Teniamo al futuro dell'Olivetti più di quanto ci tenga il management».

È c'è da capire, come ricorda il segretario della Cgil piemontese Pietro Marzenaro, «se la crisi del gruppo di Ivrea è arrivata o meno a un punto di non ritorno. O meglio, se è realistico pensare ancora all'Olivetti come a un grande gruppo integrato di informatica e telecomunicazioni o se questa realtà non è già compromessa».

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**ITINERARIO MESSICANO**  
(minimo 15 partecipanti) IN COLLABORAZIONE CON **KLM**

Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)  
Quota di partecipazione lire 3.820.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.